

Il rogo di Bacoli



«L'edilizia popolare a Napoli è bloccata», denuncia l'onorevole Andrea Geremicca del Pds. Nei cassetti di Comune e Regione 300 miliardi inutilizzati mentre tra pochi giorni si temono altri seimila sfratti

Strade inutili al posto di case

La truffa del terremoto: undici anni di inganni

Nella città del grande scialo del dopoterremoto «non esiste una politica per la casa», dice Andrea Geremicca, deputato napoletano del Pds. I finanziamenti bloccati nei cassetti della regione Campania e del Commissariato per la ricostruzione. Gli sprechi del terremoto e del bradisismo: 20mila miliardi per costruire case. Invece hanno progettato strade inutili costate fino a 50 miliardi a chilometro.

ENRICO FIERRO

ROMA. Era una tragedia annunciata quella dei tre piccoli carbonizzati giovedì mattina in una roulotte di Bacoli senza aver mai visto una casa vera. Perché a Napoli il dramma della casa significa più che altre precarietà, miseria, disperazione. Scantinati, senzateletto, sfrattati, cantinisti, roulotteisti, alberghisti, coabitanti: il glossario di chi non riesce a mettersi un tetto sulla testa è ricchissimo. E la situazione è esplosiva, il coperchio della pentola può saltare. Anche subito. Sono 6034, infatti, le procedure di sfratto esecutive ed immediate, e per duemila la prefettura ha già concesso l'uso della forza pubblica. Comunque, altre 24mila persone rischiano tra qualche settimana di finire in strada. Più di cinquemila famiglie, invece, vivono in alloggi che le statistiche ufficiali, quelle di comune e prefettura per intenderci, definiscono «precarie»: vecchi containers del terremoto e case dichiarate inagibili. Buchi dove può succedere di tutto, anche una nuova tragedia. Ma a Napoli il rischio è la norma, soprattutto per le 500 famiglie che vivono in alloggi dichiarati pericolanti: catapecchie di tutti i tipi e il bradisismo dell'83 hanno solo dato il colpo di grazia. Più «fortunate», invece, le 4mila famiglie che hanno deciso di «coabitare», come nella fredda Mosca della fame comunista e post-comunista, aggrappandosi alla catena di Sant'Antonio dei parenti. Infine, e non poteva mancare nel-

la metropoli che da sempre guarda al Mediterraneo più povero, 139 famiglie di senzateletto provengono da paesi del Terzo Mondo: immigrati, disperati in cerca di una casa che si aggiungono ad altri disperati. Ma come è potuto accadere tutto questo nella città del grande scialo della ricostruzione, dove tra fondi per il dopoterremoto del 1980 e miliardi per il bradisismo che nell'83 fece ballare Pozzuoli sono stati spesi ben 20mila miliardi? «Ma perché nonostante tutto - è la risposta di Andrea Geremicca, deputato del Pds eletto a Napoli - in questa città non è mai esistita una vera politica della casa. E gli stessi fondi a disposizione di comune e regione non vengono spesi». Qualche esempio: da anni nei cassetti della regione Campania sono fermi 300 miliardi del piano decennale della casa, mentre sono bloccati i lavori per la costruzione di 1500 vani da destinare al mercato pubblico, 140 miliardi, invece, dormono nei cassetti del dottor Linguini, il responsabile del commissariato per la ricostruzione. Intanto si continuano a spendere tre miliardi l'anno per mantenere in albergo 45 famiglie di terremotati. E l'Inap, l'ente preposto alla costruzione di alloggi popolari economici, dal terremoto ad oggi si è solo limitato a risanare i casermoni dei quartieri di Cavalleggeri, Matteoli, Miano e Masseria Carbone: in tutto 7-800 abitazioni. Poco per una città dove per conquistare una delle 13mila case costruite dopo il terremoto sono state pre-



sentate ben 80mila domande. Insomma, replica Geremicca, che ieri ha presentato una interrogazione parlamentare sul rogo di Bacoli, «a Napoli siamo allo stadio completo dell'edilizia pubblica». I cantieri sono bloccati, perché costruire case ormai non rende: il grande business è quello delle opere pubbliche, l'inesauribile pozzo di San Patrizio rinnovabile stanziamento per stanziamento, finanziaria per finanziaria. È l'eterna storia del terremoto e dei suoi sprechi. Tutto ebbe inizio con la decisione da parte del governo di destinare all'area metropolitana di Napoli la costruzione di 20mila alloggi per i terremotati. Una vera e propria sfida per Maurizio Valentini, all'epoca sindaco della città a capo di una giunta minoritaria di sinistra, nominato commissario straordinario. Con 11 funzionari, e con l'apporto di tecnici esterni, Valentini deve in 15 giorni scegliere le aree, occupare i suoli, procedere agli

espropri ed affidare in concessione i lavori. Una impresa titanica in una città dove il terrorismo è radicalmente alternativo rispetto a quello impostato a Napoli: non solo case, ma anche mega-infrastrutture. Un solo esempio: nella Finanziaria del 1985 si stanziarono 130 miliardi per collegare la nuova Pozzuoli con gli altri centri. L'appello vien mangiato, e il modello viene imposto anche per il piano napoletano. Nell'83 Scotti viene eletto sindaco-commissario della città, e in 100 giorni rivoluziona il modello terremoto. Nascono le grandi opere infrastrutturali e il rapporto tra la realizzazione di case per i terremotati ed opere faraoniche passa miracolosamente da uno a sette. I signori del terremoto della De A Scotti viene affiancato un altro commissario, è il presidente della giunta regionale, Antonio Fantini, di stretta osservanza democristiana. Si costruiscono strade che arrivano a costare (valori '86) fino a 46 miliar-

di a chilometro. La costruzione di alloggi diventa un fatto marginale. Alcuni esempi: il consorzio Consafrag che aveva una concessione di 87 miliardi per costruire case arriva a conquistare appalti per 339 miliardi per le infrastrutture. Intanto le spese lievitano: l'Asse mediano, una lunga teoria di strade che ammagliano la città, viene progettato per 80 miliardi, dopo qualche anno i costi passano a 122 miliardi, per arrivare nell'88 a ben 280. Così la circoscrizione Lago Patria, partita da 124 miliardi ed arrivata a 460. E il risanamento dei Regi Lagni, il vecchio sistema irriguo costruito dai Borboni: doveva costare 150 miliardi ma oggi siamo già ad una pre-sunzione di costo di almeno 900. È il grande spreco, che alimenta la corruzione, l'imgrasso la camorra, e dà fiato alle trombe della campagna delle Leghe contro il «Sud parassita». Le case non si costruiscono. E tante famiglie Boccia aspettano, nell'attesa di un alloggio, o forse della prossima tragedia.

NAPOLI. Gli abitanti di due dei quattro «campi di raccolta» di Pozzuoli dopo un mese di proteste hanno deciso ieri di occupare la casa comunale. Sessanta persone, per lo più donne e bambini, hanno manifestato l'intenzione di non muoversi dal municipio fino a quando non saranno ricevuti dal sindaco. Gli occupanti, provenienti dai campi situati nelle località «La Schiana» (216 nuclei familiari, di cui 30 convivono con parenti) e «Caruso» (23 famiglie sistemate in altrettanti containers) hanno quotidianamente denunciato, per tutto il mese di dicembre, le condizioni in cui sono costrette a vivere ed il rischio amianto a cui sono sottoposti gli abitanti di queste strutture. Presenza, di particelle di amianto è stata, infatti, rivelata dall'Università di Napoli, ma dopo questi accertamenti non c'è stato alcun intervento. Proprio nel «centro di raccolta» della zona «Caruso» a Capodanno è stata sfiorata

Deciso il censimento dei baraccati che vivono in provincia di Napoli

I senzateletto occupano il comune di Pozzuoli

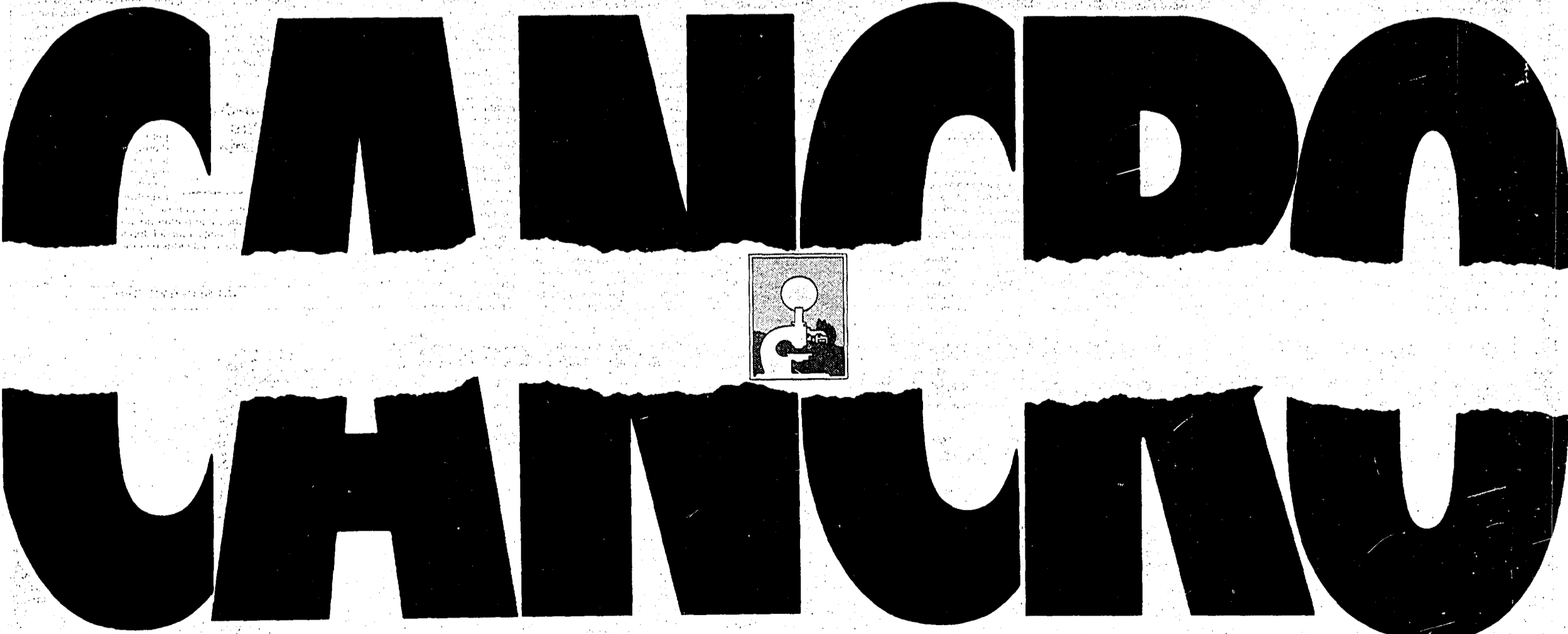
Dopo un mese di proteste, una sessantina di persone sistemate in due campi containers hanno deciso di occupare il comune di Pozzuoli. Deciso un censimento a tappeto dell'area del disagio abitativo in provincia di Napoli. Numerosi gli incendi avvenuti nei «centri di raccolta» con containers o roulotte. L'ultimo a Capodanno, a Pozzuoli, per fortuna senza vittime. Due containers sono andati distrutti.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

VITO FAENZA

zona flegrea. I campi containers per terremotati e senzateletto in tutta la provincia di Napoli sono invece una cinquantina e sono distribuiti in trenta comuni. Non esiste, però, anche in questo caso, un dato preciso sulle strutture dislocate sul territorio partenopeo e sul numero degli abitanti, e per questo ieri, nel corso di una riunione del «comitato per la sicurezza e l'ordine pubblico» il prefetto di Napoli, Umberto Improta, ha reso noto di aver chiesto a tutti i sindaci della provincia un censimento sui senzateletto che vivono in condizioni di precarietà. Una tale iniziativa era stata già promossa dal prefetto Improta nello scorso mese di ottobre (dopo alcune manifestazioni di senza tetto storici), ma non tutti i sindaci avevano risposto alle richieste della prefettura per cui il quadro attualmente a disposizione risulta largamente incompleto. La riunione (convocata da tempo e che dopo la tragedia di Bacoli è stata allargata al vicinidaco di Bacoli - il sindaco ieri non era ancora rientrato dalle ferie - ed ai rappresentanti locali della Ps e dei Cc) si è conclusa con la decisione di chiedere ai comuni ed alle Usl anche sopralluoghi nei campi roulotte e containers per verificare le condizioni igieniche in cui vivono gli abitanti di questi «centri di raccolta» e per verificare se esistono situazioni di «pericolo», del tipo di quelle che hanno portato alla tragedia di Bacoli.

E dopo la tragedia di Bacoli emergono, quotidianamente, le storie drammatiche di chi vive in questi «campi». E, ad esempio, il caso di Maria Russo, una donna che dall'80 vive in un container ad Ercolano e che, dopo essere stata operata di carcinoma all'utero a Como, non ha alcuna assistenza. Le condizioni in cui è costretta a sopravvivere sono disperate e la sua sommersa richiesta è quella di avere una sistemazione più umana, magari in una casa. È un sogno che accarezza da oltre undici anni.



SCOPRIRE LA CURA È IL LAVORO DELLA RICERCA, CHIEDERTI AIUTO È IL LAVORO DI QUESTA PAGINA.

Il cancro colpisce un italiano su tre. Ma oggi oltre la metà degli ammalati garantisce grazie alla ricerca. Ogni anno l'A.I.R.C. garantisce da sola, e grazie ai suoi Soci, oltre il 30% delle risorse necessarie per garantire certezza e continuità al lavoro dei ricercatori. Sono le condizioni essenziali per acquisire nuovi traguardi. Ma perché la ricerca possa fare molto di più, il tuo aiuto non può essere da meno.

- Socio aggregato dal. 10.000
- Socio affiliato dal. 10.000
- Socio animatore dal. 25.000
- Socio ordinario dal. 50.000
- Socio sostenitore dal. 500.000
- con assegno bancario allegato
- sul conto C/C postale 307272
- nuovo socio A.I.R.C.
- già socio A.I.R.C. con codice
- con assegno postale allegato

Ho deciso di sostenere la ricerca versando L. _____
COGNOME _____
NOME _____
VIA _____ N. _____
CAP _____ CITTÀ _____ PROV. _____
Spedire in busta chiusa a: A.I.R.C. - Via Corridonia, 7 - 20122 Milano

Sostieni l'Associazione Italiana per la Ricerca sul Cancro. A.I.R.C. - Sede Nazionale Via Corridonia, 7 - 20122 Milano - Tel. 02/781451 - C/C Postale 307272